GAZZETTA DI REGGIO
16 MAGGIO 1989

173

Domani ultima replica del "Grigio" di Gaber

Il colore dell'indifferenza

di LUISA GABBI

Giorgio Gaber e il Grigio. Grigio topo. Un topo (Gigio?) è l'ospite immaginario dell'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber (qui interprete, coautore, regista e scenografo), al Teatro Ariosto dal 14 al 17. Il grigio, non-colore dell'indifferenza e dell'apatia, della banalità e dell'ottusità si personifica in una "sgattaiolante" presenza umida e completa di coda, pelo e zampette rosa, e va ad inquietare, diciamo pure a sconvolgere l'esistenza grigio-chiaro del protagonista. la vicenda è racchiusa in uno spazio geometrico, i cui pannelli permettono giochi di trasparenze e di luci. Il racconto teatrale di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, coppia fissa dal 1973, è più che mai teatro raccontato, dove il protagonista, scivolando dal presente al passato e ritorno, evoca la sua misteriosa presenza; lui, il grande assente in scena, il topo, è una specie di emissario divino, che fa scatenare ed emergere "tutti i dubbi dell'esistenza". La caccia al topo, dal primo gelido imbarazzo di "avere un topo in casa" ai fantozziani tentativi di topicidio, diventa un viaggio attraverso la quotidianità del protagonista: la moglie separata, l'amante con figlia, il lavoro che langue, l'impresario, il vicino di casa. A lunghi piedi e larghi passi, Gaber misura il palcoscenico, si abbandona tra le tinte neutre di letto e poltrona, libera talvolta la sua figura snella in quel gesticolare così vivace e personale. Tiene sempre il microfono in mano, retaggio del mestiere, e da qui e da altri microfoni pensili sonda le corde più basse della voce. Signori, stasera non si canta. Pubblico affezionato, stasera niente bis. Le uniche note dello spettacolo sono infatti quelle della "colonna sonora" di Carlo Cialdo Capelli. E il pubblico affezionato (il teatro "tutto esaurito") dimostra di gradire anche se viene inevitabilmente travolto meno che dal canto e dalla musica. E anche di capire l'ottica dello spettacolo: se stasera non si parla di politica, né di attualità (l'unico riferimento è a Ronconi, confrontato alla trappola da topi improvvisata del protagonista) è perché il tiro è stato aggiustato e centrato esclusivamente sull'uomo, e sui suoi problemi personali ed esistenziali. Gaber che urla l'amore e le sue idee, non ha smesso per questo di "dire"; nel "Grigio" però racconta, e parla di un amore tollerante e comprensivo. Comprensivo proprio verso il grigio e il grigiume. Racconta di "come dovrebbe essere, ma non è": «mi piacerebbe immaginare persone che vivono in estrema naturalezza». Dal continuo rodersi dentro, e dall'ansia della presenza continua dei dubbi insinuanti e in agguato (il grigio), nasce una sentita "pietas" verso gli uomini. La "sensazione di sgomento davanti alla banalità umana" che prova alla vista dell'uomo comune, diventa "tenerezza di fronte alla normalità umana", "il suo grigiore quotidiano" viene ora letto come "fatica", la sua "esistenza senza scampo" è in "precaria", le persone non sono più "residui che non esistono", ma "tentativi di persone che comunque... esistono". E se Dio così nominato e chiamato in campo, c'è o non c'è, in ogni caso "bisognerebbe averne la consapevolezza e l'amore».

L'inaugurazione della mostra di Sandro Luporini alla presenza di Giorgio Gaber.

GAZZETTA DI REGGIO
16 MAGGIO 1989

173

Domani ultima replica del "Grigio" di Gaber

Il colore dell'indifferenza

di LUISA GABBI

Giorgio Gaber e il Grigio. Grigio topo. Un topo (Gigio?) è l'ospite immaginario dell'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber (qui interprete, coautore, regista e scenografo), al Teatro Ariosto dal 14 al 17. Il grigio, non-colore dell'indifferenza e dell'apatia, della banalità e dell'ottusità si personifica in una "sgattaiolante" presenza umida e completa di coda, pelo e zampette rosa, e va ad inquietare, diciamo pure a sconvolgere l'esistenza grigio-chiaro del protagonista. la vicenda è racchiusa in uno spazio geometrico, i cui pannelli permettono giochi di trasparenze e di luci. Il racconto teatrale di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, coppia fissa dal 1973, è più che mai teatro raccontato, dove il protagonista, scivolando dal presente al passato e ritorno, evoca la sua misteriosa presenza; lui, il grande assente in scena, il topo, è una specie di emissario divino, che fa scatenare ed emergere "tutti i dubbi dell'esistenza". La caccia al topo, dal primo gelido imbarazzo di "avere un topo in casa" ai fantozziani tentativi di topicidio, diventa un viaggio attraverso la quotidianità del protagonista: la moglie separata, l'amante con figlia, il lavoro che langue, l'impresario, il vicino di casa. A lunghi piedi e larghi passi, Gaber misura il palcoscenico, si abbandona tra le tinte neutre di letto e poltrona, libera talvolta la sua figura snella in quel gesticolare così vivace e personale. Tiene sempre il microfono in mano, retaggio del mestiere, e da qui e da altri microfoni pensili sonda le corde più basse della voce. Signori, stasera non si canta. Pubblico affezionato, stasera niente bis. Le uniche note dello spettacolo sono infatti quelle della "colonna sonora" di Carlo Cialdo Capelli. E il pubblico affezionato (il teatro "tutto esaurito") dimostra di gradire anche se viene inevitabilmente travolto meno che dal canto e dalla musica. E anche di capire l'ottica dello spettacolo: se stasera non si parla di politica, né di attualità (l'unico riferimento è a Ronconi, confrontato alla trappola da topi improvvisata del protagonista) è perché il tiro è stato aggiustato e centrato esclusivamente sull'uomo, e sui suoi problemi personali ed esistenziali. Gaber che urla l'amore e le sue idee, non ha smesso per questo di "dire": nel "Grigio" però racconta, e parla di un amore tollerante e comprensivo. Comprensivo proprio verso il grigio e il grigiume. Racconta di "come dovrebbe essere, ma non è": «mi piacerebbe immaginare persone che vivono in estrema naturalezza». Dal continuo rodersi dentro, e dall'ansia della presenza continua dei dubbi insinuanti e in agguato (il grigio), nasce una sentita "pietas" verso gli uomini. La "sensazione di sgomento davanti alla banalità umana" che prova alla vista dell'uomo comune, diventa "tenerezza di fronte alla normalità umana", "il suo grigiore quotidiano" viene ora letto come "fatica", la sua "esistenza senza scampo" è in "precaria", le persone non sono più "residui che non esistono", ma "tentativi di persone che comunque... esistono". E se Dio così nominato e chiamato in campo, c'è o non c'è, in ogni caso "bisognerebbe averne la consapevolezza e l'amore».

L'inaugurazione della mostra di Sandro Luporini alla presenza di Giorgio Gaber.